SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa XCVIII

PREZZO L. 1

51266
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

Alberto N.

253v

UN VIAGGIO

DI

CLARICE ORSINI DE' MEDICI

NEL 1485,

DESCRITTO

DA

SER MATTEO FRANCO.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1868.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

Più copie 4 in carta colorata.

N. 98

Stab. Tip. Monti.

PREFAZIONE

Le rime burchiellesche con le quali Luigi Pulci e Matteo Franco buffoneggiavano insieme in finte battaglie, giostrando e badaluccando a sollazzo della brigata medicea cui appartenevano ambedue, sono oggi da molti citate, sebbene difficile il trovarle quasi quanto lo intenderle. Tuttavia pochissimo nota è la vita e la qualità d' uno de' giostratori : ser Matteo di Franco di Brando della Badessa, Piovano di san Piero in

Sillano, di san Clemente a Pelago, di san Lorenzo a Monte Fiesoli, canonico fiorentino, familiare e continuo commensale della Santità d'Innocenzio VIII. I quali benefizi ed onori, non che dar maraviglia del vederli cumulati sulla chierica d'un rimator burchiellesco, amico dei Medici, parranno piccola cosa, chi rammenti le condizioni de' tempi vissuti da lui, quando la Curia non riteneva spesso altro ufficio che di amministrare in pro delle ambizioni private il pingue patrimonio della Chiesa. A voler poi spiegare e le bizzarrie del poeta e le fortune del prete cortigiano, dalla sua prima cappellania sino ai favori pontificali, gioverebbe raccogliere la bella messe che offre l' Ar-

chivio Mediceo di lettere del Franco, per uno spazie di circa vent' anni sino al 1494, che fu quello della sua morte.

Della eleganza e del brio di esse lettere, non che della importanza che avrebbero per la storia de' costumi e della vita familiare e della lingua nel secolo XV, può dare un' idea questa che pubblichiamo (dalla filza LXXII di detto Archivio, innanzi al Principato), dove si descrive il ritorno della moglie di Lorenzo de' Medici dal Bagno a Morba. A coteste acque diuretiche, nel volterrano, si recavano i Medici, specialmente in primavera: quando madonna Lucrezia, la madre di Lorenzo, che ci aveva a tal uopo una casa, e la Clarice

che d' una sorgente detta *della Perla* teneva essa sola la chiave; quando Lorenzo, che talvolta si fermava alla sua villa di Spedaletto in Val d' Era, e lì passava le acque « allatas quotidie per caballarios in flasconibus », tal altra prendeva stanza proprio al Bagno, con numerosa compagnia. L' Archivio Mediceo conserva appunto (filza LXXXVIII, innanzi al Principato) una lista, senza data di tempo, della comitiva del Magnifico a quei bagni, di mano del medesimo suo cancelliere ser Piero Dovizi da Bibbiena, a cui scriveva il Franco. La quale, come opportuna illustrazione del documento che pubblichiamo, ci piace soggiungere a questa breve notizia.

I. Del Lungo.

Lorenzo.
Uno cappellano.
Filippo da Gagliano.
Francesco degli Organi
Uno maestro di casa.
2 cancellieri.
2 cantori.
El compare.
Bertoldo scultore.
Uno barbiere.
2 camerieri.
Uno canovaio.
5 balestrieri.
10 staffieri.
Uno maestro di stalla.
Uno cuoco.
Uno guattero.
Uno vetturale che starà fermo là.

Ser Andrea, altra volta che fumo al Bagno, noi avemo quella casa che ha tante camere insieme et uno verone: potendola avere et essendo ben coperta da tetto, non la lasceremo. Dicovelo da parte per vostra informazione; e sappiate ancora, che noi aremo bisogno di tante stanzie che vi si potessi fare 15 letti. Tutto per adviso vostro.

Petrus bib.

Salve, o alter ego.

« Ser Piero addio, addio Franchi, adio Lorenzi, adio Butti, adio Franceschi, addio addio etc. » Loco apresso al Bagno, e Capitulo in su la dipartenza. Spiccato Firenze da Pisa, sene venne in canti festa e allegreza insino di qua da Monte Castelli al mulino; dove trovamo, imo per di sull'alto vedemo, circa a venticinque fanti in rotelle e chiaverine etc. Cominciamo in fra noi a dire: « Che gente è quella lagiù? » E gridando noi tutti: « Palle Palle! », loro

Ser Piero ecc. *Loco* ecc. *Spiccato* e c. Descrive sveltamente la brigata di cancellieri, cappellani, famigli, amici, che accompagnavano, com'era solito, i magnifici messer Lorenzo e madonna Clarice Orsini de' Medici. La nobil coppia veniva dai Bagni a Morba nel Volterrano, dove recavansi tutti gli anni a primavera. Lorenzo era diretto a Pisa, madonna Clarice a Firenze: la lettera incomincia dal punto che la brigata cortigiana si parte in due, *spiccandosi Firenze da Pisa.*

risposono: « Palle Palle » e « Orso Orso »; e a loro apressandoci, e loro a noi, raddoppiando le Palle e l' Orso, conoscemo esser gente mandata da que' di Monte Castelli per acompagnarci etc. Vollonci menare drento; e non ci trovando a ciò disposti, vennon con noi infino laggiù nel piano: dove erano uno sciame di femmine con visi che parevan castagnacci, ma tutte liete e fiorite, con mense aparecchiate di vino e berlingozi etc. Bevvesi a cavallo a cavallo. E licenziati qui tutti e prefati fanti, con uno di loro solo per guida, ripresi e nostri canti e festa, ce ne partimo. E passamo per Monte Guidi diserto, dove a meza costa riscontramo un prete alzato alla ritonda, trafelato che parea tornasse d' Ascesi: il quale dicendo esser amico di Donnino, ci fece gran calca allo scavalcare drento,

Monte Castelli, Castello in Val di Cecina.

« *A cavallo a cavallo*, posto avverbialmente » vale In fretta. » Voc. Crusc. con esempio del Cecchi e (ediz. Manuzzi) del Sassetti.

Monte Guidi, Castello in Val di Cecina.

Alzato alla ritonda, Succinto, Con la veste o gonnella alzata torno torno verso il ginocchio. Sacchetti, *Rim. Cac.* III: « Alzate alle ritonde, Su per » l' onde, Corron al mulino. »

Ascesi, Assisi, città dell' Umbria. Scherzavano sul materiale significato della parola.

Donnino, Staffiere di casa Medici.

dove ha sua chiesa e casa; di che prese tanto afanno e tanto ne corse in giù e in su, che se non si fia fatto un poco di frobotomia, dubito non sia a quest' otta spacciato. Idio l'aiuti! Partimoci, anzi non punto ci fermamo; e venimone sotto Casoli, senza entrare drento: e di qua da Casoli circa a quattro miglia, ci raggiunse MARTINO GHEZO ET MARTINO MORO, che per non potere con qualcuno altro venir sì forte, chè pur cavalcamo forte, s' era restato adrieto. E disseci come in Casoli, overo poco di là da Casoli, avea riscontro la tanto desiderata Nannina, in ceste, e

Frobotomia, Corruzione scherzevole di *Flebotomia*, Salasso.

Casoli o *Casole*, Terra murata, fra la Val d'Elsa e la Val di Cecina.

Martino, Anche questo uno staffiere, che pure chiamavano Martinuzo: perchè poi *ghezzo e moro*, e perchè onorato di lettere maiuscole, lo dirà il Franco a chi vada a domandarglielo giù nell' Eliso de' buontemponi. SALVIN. *Annot. Tanc.* 4, 1, 23: « *Gherzo* » vale *Moro*, quasi *Egizio*. »

Nannina, Sorella di Lorenzo, e moglie di Bernardo Rucellai. Era *in ceste*, cioè in vettura o in legno, di qualunque foggia si fosse, sebbene la Crusca dica solamente: « Cesta, arnese per portar *robe*, » posto su due stanghe con due ruote, e tirato da un » cavallo. » Nè il Manuzzi tocca la definizione, ancorchè vi apponga (2.ª ediz.) questo esempio del Caro (*Lett. ined.* 3, 132): « Però se vi basta l' animo ve- » nite, chè mi par lo possiate far comodamente in » ceste. »

che le fece motto e che domandò di Lorenzo e di madonna Clarice, e, inteso da lui madonna Clarice esser inanzi e Lorenzo verso Pisa, disse che ella se ne disperava, e mostrò grave dispiacere non avendo potuto veder Lorenzo, o almanco parlare a madonna Clarice. Il che quando intese Madonna, per più riprese per la via si dolse ancora lei non avere avuto tanta ventura che l' avessi almanco riscontrata etc.

E così infino apresso a Colle accirca due miglia, ce n' andamo cantando e sempre motteggiando e parlando. E qui alquanto ristagnamo, perchè le parole quasi tutte si fuggirono in uno fratello di Antonio del Pela che incontro ci venne; e così infino a Colle inel borgo pericolato e rovinato ci conducemo. E giunti a casa, el prefato Antonio del Pela ci si fece innanzi lui con uno risciaquatoio di parole, nel quale afogò e il fratello e tutti noi con chiunche v' era; chè si vede che gli è lui pure el fratello maggiore. E giunti in sala, vi trovamo forse trentacinque sua parentini, tra fanciulle donne e bimbi:

Colle, Città che anche dicesi Colle di Val d' Elsa.

e non si tosto giunti, che il mio pesellone cominciò a dire: « Madonna Clarice, quest'è mia figliuola; fatti in qua, toccale la mano. E quest'altra, e quest'altra. E questa è mia nipote; fatti in qua, toccale el forame. E questa, e questa. E questi fanciullini son tutti mia nipoti; state ritti, state cortesi: questo vo' far prete, questa monaca, questa battezò madonna Lucrezia, e questa ho maritata ora; questa fa frange veniziane, e questa nastri. » E questa cacasangue che gli venga! chè se io non l'avessi levato di qui, ci arebbe tutti stregati. Pur con allegare la stracheza di madonna Clarice e di tutti, gli abassò pur un poco il vampo. Giugnemovi a ore ventidue e mezza o ventitrè: e riposati alquanto, ser Giovanni Antonio e io andamo a veder far fogli; e poi tornati, vi menamo madonna Clarice, che gli parve bella cosa, e ebbene piacere assai e dell'artificio e di quell'aqua e dell'aria etc. Tornati, cena-

Ser Giovanni Antonio d'Arezzo, Uno de' cancellieri di Lorenzo de' Medici.

A veder far fogli. L'industria delle cartiere fioriva in Collé, secondo il Repetti (*Diz. geogr. tosc.*), fin dalla seconda metà del sec XIV.

mo a l' una ora incirca: uno morselletto cialdoncini, berlingozi e trebbiano, insalata e solcio, polli lessi e capretti: e poi arrosto pippioni e anco non so che pollo, marzapane, e scatole (1) etc.

Ma innanzi cena la comunità di Colle fece uno presente a Madonna, di biada, cera, marzapani, vino, scatole etc., con molti begli oratori, che dissono tre in su detti presenti: la sustanza, che aspettando Lorenzo e non sendo venuto lui, che a lei le presentavano come a uno altro lui; scusando la piccoleza del dono colla impossibilità loro, e che ella gli volessi racomandare a Lorenzo e loro e quella terra. Rispose, perdio, Madonna molto bene e brieve, risolvendosi che non erono amici come dicevono; chè se fussino stati amici, che gli arebbono auto fede d'esser serviti e da Lorenzo e da lei, senza presenti; e che quegli piutosto eron cose da strani e da forestieri, che da buoni amici. « Da un canto voi vi dolete, e dite che io racomandi a Lorenzo la povertà e' bisogni e vostri e della terra; e voi poi

Scatole, Confetture, Dolci.

spendete in queste cose. Io l'ho tutte per accettate, e ridonole tutte a voi; perchè se le mi rimanessino, io le farei dare per l'amor di Dio qui per la terra, sì che a voi più bisognosi di me le dono. » Fu un gran balugazo; perchè a verun modo le vollono riportare, allegando molte trame etc. Ser Giovanni Antonio e io per altri garzoni loro drieto le rimandamo, riserbatoci quattro fiaschi di vino e uno marzapane, per non parere adirati. E così passò el presente.

Dormimo benissimo. Insomma, se 'l Pela non ci avessi pelato con tanti scipiti cicalamenti, ci ricevette con grande allegreza e amore: perchè in vero l'animo è da misurare innanzi a ogni altra cosa.

La sera, dopo cena, vi comparì uno ambasciatore sanese, uno messer Ricco: e con madonna Clarice e con ser Giovanni Antonio stette in camere una meza ora, a ragionare de' bollimenti di Siena: e mostrava esser venuto quivi con credendo trovarvi Lorenzo; perchè dice che Lorenzo scrisse a Siena una lettera, che partiva con lei ma non diceva per dove: e perchè so che circa

all' ambasciatore ha satisfatto Ser Giovanni Antonio, non dirò altro etc.

La mattina ci partimo: ma prima ser Giovanni Antonio e io andamo a vicitare el Potestà. E con una guida ne venimo insino alle Tavernelle, e dipoi a Passignano, dove era ito Donnino innanzi, e giugnemovi circa a ore quindici o sedici. Riposati alquanto, desinamo: curatelle e capretto lesso, e baccegli, e ricotte, e buon vini. Dipoi vedemo tutta la casa e chiesa, e le reliquie. Non vi poterei dire quanto a Madonna piaque e la casa e la stanza: e così vi ci stemo tutto el dì, in disaminare e vedere tutto etc. La sera cenamo: insalata, uno erbolato ottimo, e ricotte rifritte, e baccegli, e cacio etc.

La mattina, cioè ier mattina, ne partimo, udito messa, subito: e per la via di San Casciano venendone, trovamo uno sotto Fabrica, che a spron battuti giunse e disse; « Piero

Tavernelle, Grossa borgata in Val d' Elsa.

Passignano, Castello e ricca Abazia in Val di Pesa.

San Casciano, Grossa terra murata, fra la Val di Greve e la Val di Pesa, a otto miglia da Firenze

Fabbrica, Antica villa Buondelmonti e borgata, in Val di Pesa, presso San Casciano.

vostro mi mandava a intendere che via voi tenevi, perchè infino iarsera vi venne incontro parechi miglia, e ora è ito verso Santa Maria Inpruneta con messer Giovanni e con tutti. » Rispose che noi n'andavamo da San Casciano. Subito si partì volando, a farlo loro sapere. E finalmente di qua da San Casciano, al passare del fiume, riscontramo Iacopo Salviati e quello suo compagno de' Corbinelli, Tonassino, che ci venivano in contro: e fatto le fregagioni con grande allegreza, ne venne con noi. Dipoi intorno a Certosa riscontramo il paradiso pie-

Impruneta, Grosso villaggio con la celebre chiesa, oggi collegiata, di S. Maria dell' Impruneta, fra le valli dell' Ema e della Greve, a sette miglia da Firenze.

Messer Giovanni. Lo chiamavano così già da due anni, sebbene e' n' avesse nove appena, perchè Abate di Fonte Dolce e Protonotario Apostolico. Scrive Lorenzo ne' suoi *Ricordi*, sotto il dì 1 giugno 1483: « Fu cresimato, e datali la tonsura, e fu chiamato messer Giovanni. »

Fiume, La fiumana Greve.

Iacopo Salviati, genero di Lorenzo de' Medici, e più tardi principale cittadino fra i medicei, e intimo di Clemente VII.

Fregagioni, Scherzevolmente per Complimenti, Cerimonie.

Certosa, Insigne monumento a due miglia e mezzo da Firenze, tra le fiumane dell' Ema e della Greve, edificato da Nicola Acciaiuoli nel 1341 col disegno dell' Orgagna.

no d'agnoli di festa e di letizia, cioè messer Giovanni, Piero, Giuliano e Giulio in groppa, con loro circumferenze. E subito come viddero la mamma si gittorono a terra del cavallo, chi da sè e chi per le man d'altri; e tutti corsono e furono messi in collo a madonna Clarice, con tanta allegreza e baci e gloria che non ve lo poterei dire con cento lettere. Ancora io non mi potetti tenere, che io non scavalcassi; e prima che ricavalcassino loro, tutti gli abracciai e due volte per uno gli baciai: una per me, e una per Lorenzo. Disse el gentile Giulianino, con uno O lungo: « O, o, o, o, dove è Lorenzo? » Dicemo: « Egli è ito al Poggio a trovarti. » Disse: « Eh mai non. » E quasi piagnendo. Non vedesti mai la più tenera cosa. Egli è Piero, che è fatto el più bello garzone, la più graziosa cosa che, per dio, voi vedessi mai: alquanto cresciuto; con certo profilo di viso, che pare un agnolo; con certi capegli un poco lunghi e alquanto più di-

Giovanni, Piero, Giuliano, Giulio. Di Lorenzo i tre primi; di Giuliano, ucciso da' Pazzi, l'altro, ma naturale. Piero, poi cacciato di Firenze nel 94: Giuliano, duca di Nemours: Giovanni e Giulio pontefici, col nome di Leone X e Clemente VII.

stesi che prima, che pare una grazia. E Giuliano viuolino e freschellino com'una rosa; gentile pulito e nettolino come uno specchio; lieto e tutto contemplativo con quegli occhi. Messer Giovanni ancora ha un buon viso, non di molto colore ma sanozo e naturale; e Iulio, una cera brunaza e sana. Tutti, per concludere, sono la letizia al naturale. E così con gran contento e festa, tutti di bella brigata, ce n' andamo per Via Maggio, Ponte a santa Trinita, san Michele Berteldi, santa Maria Maggiore, Canto alla Paglia, Via de' Martegli; e ce n' entramo in casa, *per infinita asecula aseculorum eselibera nos a malo amen.* Partimmi a cavallo a cavallo, e andamene a casa mia. Dipoi non sono arrivato là altramenti, per ocupazioni e rassettamenti etc. None più.

Luigi stamani si partì di Firenze, e andò al Calcione o Balcione o Tral-

Per infinita asecula ecc. Latino testuale di messer lo piovano.

None più. Sic.

Luigi, Luigi d' Agnolo della Stufa. Il Calcione, castello presso Lucignano di Val di Chiana, venne nel 1473 in signoria della Repubblica fiorentina, e fu da essa venduto ai Lotteringhi della Stufa.

cione; tanto è, al luogo suo: e la moglie è in Firenze.

Dite a Francesco di maestro Antonio mio caro e bello, che colui ebbe la sua lettera, per quanto abbia racolto, e che assai gli fu grata; e disse che gli risponderebbe a bocca, perchè dice che, in su la sua, era come di corto e ci sarebbe, e però non rispose: che abbi pazienzia, perchè personalmente farà meglio assai. Valetote.

Al mio Andrea de' Medici quanto più potete mi racomandate, e dite che si ricordi delle mie chiocciole marine. E tornate tosto, chè questo popolo non può più ritenere la c...iuola. In furia, addì 12 di maggio 1485.

FRANCO.

Detti la becca vostra a chi mi commettesti. Il quale comprendo che non molto bene satisfaccia a chi mi dicesti che tanto già lo lodava: sì che, tra questo e 'l ragionato tra' campi insieme, credo fia ottimo e necessario apres-

Francesco di maestro Antonio, Squarcialupi; ma erano detti *degli Organi* dall'arte musicale che professavano.

Becca, « Cintolo di taffettà, per lo più da legar » le calze. » VOCAB. CRUSC.

sare a fare quanto ne concludemo. A bocca meglio ci raguaglieremo. Vale iterum.

Dite a Francesco com' andai a casa sua; e dissi alla sua vecchia come gli stava bene, e che lunedì sarebbe al Poggio; che tutto se ne rallegrò.

E così andai a casa el mio Andrea de' Medici: erono le sue donne ite al vespro; veddi la bambina, che si governava; la più dolce pescatellina del mondo, che pare una rosa: e dissi come stava bene, e che ancora lui lunedì etc. Racomandatemi a lui.

Dua motti di Piero.

Piero oggi tornando dalla festa del Carmine insieme, e passando da casa mia, fecion meco un poco di colezione: e quando si partivano, cioè quando si rimetteva el catelano, dissi: « Piero, volete voi più bere? » Disse, messo che si fu afatto el catelano: « Sì, un altro poco; per non sapere di catelano »;

Catelano, Sorta di sopravvesta, così detta forse perchè di panno della Catalogna o secondo le fogge di quel paese. Del resto il motto di Piero su questo *catelano* si fonda sopra qualche allusione, che cercheremmo oggi indarno di cogliere.

che ne fece ridere ognuno. L'altro: passando da Santa Maria Novella, da quel ser Francesco che tenea scuola di fanciugli, e veduto dove già tenea scuola esservi tornato un legnaiuolo che era in su l'uscio in modo aperto che legname drento si vedea, dissi io: « Oimè, ser Francesco che tenea qui scuola, si debbe esser morto! » E domandatone el detto legnaiuolo, disse che sì. E dicendo io: « O diavolo, ei me ne sa male », disse Piero: « O perchè diavolo? volevi voi che vivessi però tutto el tempo della vita sua? e' doveva avere degli anni ottanta. » Che ne ridemo infino alla piaza di Madonna. Credetti gli fussi venuto detto; e guardatolo in viso, e vedutolo balenare a risa, m' acorsi pur lo dicessi a arte, per motto.

Dice Lorenzo (che mi fa così ridere) che non vuole che Pier s' impacci etc.; chè non può el poverino uscire d' uscio, che non gli sia adosso tutto Firenze; e così in casa; chè hanno fatto e fanno più giuochi e arte di spiccarsegli pur per onestà: a che molto egli ha l' occhio. Sì! fattene beffe! e' giova poco; ei son farnetichi: chi ha bisogno non può stare alle mosse; e bisognerebbe che

quando Lorenzo va fuori, se non vuole che gli oda chi 'l domanda e risponda, che lo serrassi a chiave in un armario: chè non vi potrei dire quanta grazia egli à, chè chiunche gli parla un tratto, gli resta prigione etc.

(Fuori) *Doctissimo juveni ser Piero di ser Francesco da Bibbiena, cancelliere di Lorenzo de' Medici, fratello optimo, dove si sia.*

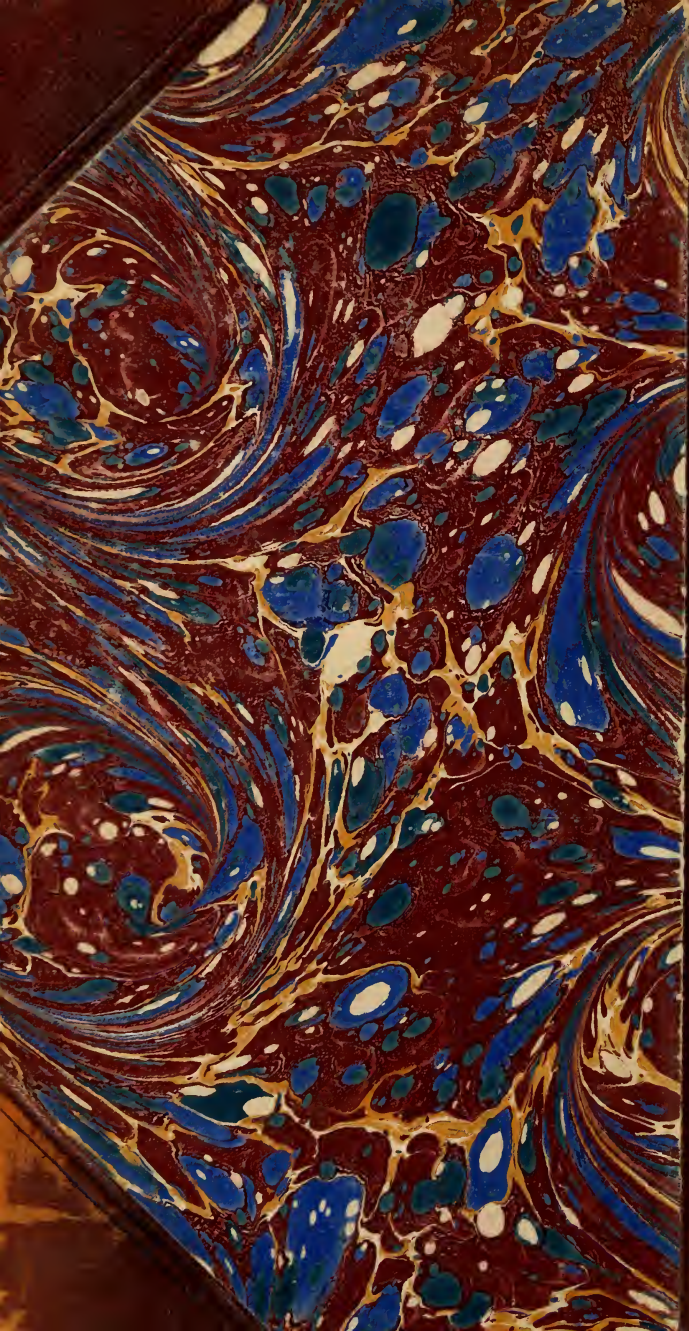
51266 LI.
F8257v

Author Franco, Matteo

Title Un viaggio di Clarice Orsini de'Medici nel 1485.

DATE. NAME OF BORROWER.

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU